

## ***I LIVORNESI AL “TOUR DE FRANCE”***

***Il primo tour con Rodolfo Muller, emigrato a Parigi e uomo di fiducia di Desgrange, il pedale segato a Ottavio Pratesi, il Tour dimenticato di Rinaldo Spinelli, il cibo di cattiva qualità e l'abbandono di Olimpio Bizzi, la beffa di Guido Carlesi a Charly Gaul, la dormita di Roberto Ballini, le vittorie di Simonetti e Bettini, l'occasione mancata di Ulissi: tante storie da raccontare.***



Il podio del Tour 1961, Carlesi, secondo, Anquetil, vincitore, Gaul, terzo

# **RODOLFO MULLER L'EMIGRATO CHE IL PRIMO TOUR LO FECE ... DUE VOLTE**

La storia dei livornesi al Tour comincia con Rodolfo Muller, emigrato a Parigi nel 1895 e unico italiano a partecipare alla prima “grande Boucle”, quella del 1903. Muller è già un corridore affermato e il direttore de “L'Auto” Desgrange lo incarica di visionare in anteprima il percorso per evidenziare problemi e criticità. Nella primavera del 1903 Muller si fa 2500 km in bici ma anche in moto: si dice che nel suo taccuino finiscono non solo i passaggi più pericolosi ma anche le città che era meglio evitare a causa di tifosi un po' troppo agitati e di qualche concorrente locale con pochi scrupoli! Muller, unico italiano presente al via, è uno dei favoriti. Non vince nessuna delle sei tappe in programma ma si piazza cinque volte nei primi dieci. Nella classifica generale finale è quarto a 4 ore 39' e 45" dal vincitore Maurice Garin, un valdostano che nel 1901 aveva preso la nazionalità francese. Nel 1904 Muller viene squalificato per due anni probabilmente per aver cambiato bicicletta durante la Bordeaux – Parigi. Oggi è una cosa normale ma a quei tempi veniva considerata una “grave irregolarità”. In pratica Muller smette di correre anche se rimane legato all'ambiente ciclistico. Nel primo dopoguerra decide di prendere la nazionalità francese. Muore a Parigi nel 1947.

# OTTAVIO PRATESI E QUEL PEDALE

## SEGATO

Le vicende di Ottavio Pratesi al Tour meriterebbero ben più di un breve resoconto. Quando Pratesi esordisce al Tour, siamo nel 1911, ha solo 22 anni ed è al suo primo anno da professionista. Da quel poco che sappiamo Pratesi corre la Milano-Sanremo, classificandosi 31esimo, e il Giro d'Italia, concluso con un onorevole 20esimo posto. Al Tour ha a disposizione una bici Alcyon come aveva già avuto alla Milano-Sanremo ma si iscrive fra gli "isolati", categoria che comprendeva i non "raggruppati" con le case costruttrici di biciclette che ingaggiavamo i corridori più quotati. Gli isolati dovevano fare tutto da soli, non solo in gara (perché tutti i corridori dovevano arrangiarsi da soli in caso di incidente meccanico) ma anche prima e dopo. Insomma gli isolati dovevano procurarsi la bicicletta, i pneumatici, pagarsi l'albergo ed era severamente vietato avere contatto con le case che seguivano i corridori più quotati. Vietato anche farsi massaggiare dai "soigneur" delle squadre. I più forti potevano permettersi un massaggiatore personale che di solito funzionava da "tuttofare" soprattutto nella cura della bicicletta e dell'organizzazione logistica. Nel 1911 Pratesi non va male. Anzi. Dopo un inizio difficile - una caduta alla prima tappa lo relega nelle posizioni di rincalzo anche nella classifica degli "isolati" - il 10 luglio, quinta tappa, la scalata del

Galibier rivela questo “piccolo italiano”: 18esimo assoluto e secondo fra gli “isolati”. Sul giornale organizzatore “L’Auto” si elogia Pratesi che *“farà parte d’ora in avanti del gruppo dei più forti scalatori”*. Gli osservatori attenti notano che davanti al famoso Faber, in crisi, c’è proprio Pratesi che lo precede non solo sul Galibier ma su tutte le vette alpine scalate nella tappa. Il giorno dopo, Pratesi si ripete: 17esimo assoluto e primo fra gli isolati. *“Pratesi è un energico – scrive “L’Auto” – con il quale i migliori campioni transalpini dovranno fare i conti”*. Il 14 luglio, durante il riposo a Nizza, Pratesi viene sorpreso dai giudici nell’albergo che ospita i corridori della Alcyon “completamente nudo”, come scrive “L’Auto”, e quindi in attesa di farsi massaggiare. Cosa, come si è detto, vietatissima. I giudici gli permetteranno di rimanere in gara ma gli tolgono tutti i premi che gli sarebbero spettati nelle tappe successive. Nella tappa pirenaica, la Luchon-Bayonne, Pratesi si conferma: nono assoluto e primo degli isolati. *“Probabilmente Pratesi non è un corridore buono per tutti i percorsi – scrive “L’Auto” - ma ha dimostrato di essere uno scalatore molto forte e con l’esperienza diventerà un emulo degli Albin, Ganna, Cuniolo e degli altri grandi corridori transalpini”*. Il 29 luglio, alla vigilia dell’ultima tappa, Pratesi attira l’attenzione del patron Desgrange che nel suo articolo nota come l’italiano abbia fatto i 5300 km del Tour senza parlare una parola di francese! Al termine Pratesi sarà 17esimo assoluto (su 28 arrivati) e terzo degli isolati (su otto arrivati).

Nel 1912 partecipa ancora come “isolato”. Alla vigilia dell’ultima tappa il livornese, nativo del comune di Rosignano Marittimo (da qui il soprannome di “Falco di Macchiaverde”, località dove era nato) ma residente nel borgo di Antignano, è primo di questa speciale classifica. Ma il primo posto fa gola alla “Automoto”, grossa casa produttrice di biciclette che ha un suo uomo, Deloffre, al secondo posto.

La vicenda è complicata. Riassumiamola.

Gli emissari della “Automoto” cercano di comprare Pratesi per “convincerlo” a farsi battere. Il corridore livornese subisce anche un paio di tentativi di buttarlo fuori strada ma Ottavio è un “duro” e non molla. Alla vigilia dell’ultima tappa un corridore francese, Lafourcade, emissario della “Automoto”, si introduce nell’albergo che ospita Pratesi e gli manomette uno dei due pedali.

Nel finale dell’ultima tappa il pedale segato cede e il livornese è costretto a farsi gli ultimi chilometri con un solo pedale. Nonostante tutto sarebbe in grado arrivare prima del concorrente su bici “Automoto” ma all’arrivo al velodromo del Parco dei Principi, stremato, sbaglia ingresso in pista ed è costretto a tornare indietro. Nel frattempo però il suo concorrente diretto, Deloffre, taglia il traguardo. Sfuma la vittoria e anche il sostanzioso premio in denaro. Una successiva inchiesta della Federazione ciclistica francese smaschera il boicottaggio ma non cambia la classifica finale degli “individuali”. Nella classica generale finale Pratesi ottiene comunque un

ottimo 19esimo posto.

Dopo questa brutta avventura, Pratesi parteciperà ad altre tre edizioni del Tour. Nel 1914, quando si metterà in luce soprattutto nelle tappe pirenaiche (33esimo nella classifica finale, quinto degli "isolati"), nel 1923 (12esimo) e nel 1924 (19esimo). Lo farà sempre da "isolato" (o da "cicloturista" come i non accasati venivano chiamati negli anni '20) e sempre da protagonista visto che nel '23 e nel '24 si rifà della brutta avventura vissuta nel 1912 vincendo la classifica della sua categoria. Da segnalare che nel 1924 come Bottecchia indossa la maglia gialla dalla prima all'ultima tappa, così Pratesi è primo degli isolati dalla prima all'ultima tappa.

Pratesi è professionista dal 1911 al 1924 anche se la sua attività si interrompe nei quattro anni di guerra. Partecipa a 7 Giri. Li termina tutti tranne quello del 1913 dove viene squalificato per gli strascichi delle vicende del Tour 1912. Non vince tappe ma è settimo nel Giro 1914 (il più duro di tutti) e nono in quello del 1924, dove un altro livornese, il vicarellese Gabrielli, è secondo e il cascinese Lugli è settimo.

Pratesi vince però due edizioni consecutive del Giro dei Tre Mari, una corsa a tappe che si correva nel Sud Italia: quella del 1919, vincendo quattro delle dieci tappe, e quella del 1920, con quattro vittorie di tappa sulle dieci totali.

# **RINALDO SPINELLI, IL TOUR DI QUESTO CORRIDORE DIMENTICATO**

Di Rinaldo Spinelli si sa che nasce il 6 maggio 1893 (probabilmente a Lari). Le prime notizie sulle sue gesta ciclistiche risalgono al 1910 quando partecipa ad una corsa organizzata dalla “Forza e Coraggio” di Livorno, squadra per cui è tesserato. Arriva decimo. Passa poi all'altra squadra livornese, la “Victorius”, ed è proprio con la maglia di questa squadra (per la quale corre anche Pratesi) che ottiene la sua prima vittoria: la Livorno – Viareggio - Livorno del 5 novembre 1910. Nel giugno 1911 Spinelli vince la Firenze - Livorno e partecipa alla Parigi – Digione – Torino, corsa a tappe per dilettanti vinta dal belga Thys, poi vincitore di due Tour de France. Arriva 8°, terzo degli italiani. Spinelli passa professionista nel novembre 1911 partecipando al Giro di Lombardia vinto dal francese Henry Pelissier e classificandosi 45esimo. Nella sua dimenticata carriera professionista Rinaldo Spinelli (che alcuni siti di ciclismo chiamano “Mario”, probabilmente per un errore di trascrizione in un ordine di arrivo) corre 3 Giri, 1 Tour, 3 Milano – Sanremo e 3 Giri di Lombardia. Ottiene la sua unica vittoria nella 7^ tappa del “Giro dei tre mari” del 1919 nel quale è terzo nella generale finale.

Forse però la sua prestazione migliore è il campionato italiano che si corre l'11 ottobre 1914. Spinelli arriva quinto dietro Girardengo, Lucotti, Azzini e Bordin, tutti corridori di assoluto valore. Ma vediamo la sua unica partecipazione al Tour de France. Spinelli è fra gli ultimi a iscriversi come "isolato". In quel Tour gli "isolati" sono 98 mentre i raggruppati nelle squadre sono 71. Spinelli non si mette mai in particolare evidenza, però questo ragazzo di appena 21 anni resiste alle terribili fatiche e arriva in fondo: 44esimo assoluto, ottavo degli "isolati" sopravvissuti alle fatiche (18 su 98) e quinto dei sette italiani arrivati al traguardo di Parigi. Il Tour lo vince il belga Thys.

# IL CIBO SCADENTE E L'ABBANDONO DI

## OLIMPIO BIZZI

L'avventura di Olimpio Bizzi al Tour è brevissima ma piena di polemiche.

Siamo nel 1947 e si corre il primo Tour dopo la guerra. La Federazione ciclistica italiana (allora ancora U.V.I.) decide di non partecipare ufficialmente al Tour perché non è in grado di costruire una squadra competitiva. Almeno questa è la motivazione ufficiale. Coppi, vincitore della corsa rosa, rinuncia subito al doppio impegno Giro – Tour; Bartali, secondo al Giro, vorrebbe invece partecipare ma non ottiene il nulla osta della propria squadra, la “Legnano”. La squadra italiana viene formata direttamente dagli organizzatori francesi che contattano i singoli corridori. Alla fine vengono ingaggiati dieci corridori fra cui il campione italiano Ronconi, Olimpio Bizzi, molto popolare in Francia dopo la sfortunata Roubaix dell'aprile e che non aveva partecipato al Giro per dissidi finanziari con la “Viscontea”, e due italiani di Francia, cioè residenti oltralpe, Brambilla e Tacca. Non si tratta di una squadra bensì di un gruppo eterogeneo e anche piuttosto male assortito.

Completano la spedizione italiana i giornalisti Guido Giardini, come direttore tecnico, e Giuseppe Ambrosini, inviato dell'U.V.I., e il "soigneur" Cimurri.

"L'Equipe", il quotidiano sportivo che ha sostituito "L'Auto", chiuso dal governo perché compromesso con i collaborazionisti durante l'occupazione nazista, e che organizza il Tour, titola nella prima pagina del 19 giugno: "*Olimpio Bizzi viene in Francia per conquistare il Tour!*".

Nella prima tappa, la Parigi-Lilla, Bizzi anima, assieme a Kubler, Mahè, Brambilla e altri, la prima vera fuga. Nel finale sui pavè delle strade del nord della Francia, Bizzi, "*colpito dalla mala sorte*" come scrive l'inviato de "La Stampa", viene staccato e arriva a quasi 9 minuti dal vincitore, lo svizzero Kubler.

Nella seconda tappa, Lilla-Bruxelles, Bizzi è solo 48° a quasi venti minuti dal vincitore, il francese Vietto. Siamo alla vigilia del clamoroso ritiro. Durante la terza tappa, la Bruxelles-Lussemburgo vinta per distacco da Ronconi, Bizzi, "*sofferente*", si ritira. Pochi chilometri prima si era ritirato un altro italiano, Bertocchi. Al termine della tappa, Giardini è durissimo con i due "*rinunciatari*".

Il problema, almeno stando a quanto riferisce “L’Equipe” del 30 giugno è il cibo cattivo: *“Il cibo – hanno detto Bizzi e Bertocchi – era veramente troppo poco vario, non potevamo continuare”*.

Per la verità l'accusa agli organizzatori di fornire una cattiva alimentazione ai corridori non era solo una lamentela di Bizzi e Bertocchi. Secondo il quotidiano belga “Le drapeau rouge” del 4 luglio, il malcontento serpeggiava fra i corridori, specie della squadra belga, che erano arrivati a minacciare uno sciopero.

Naturalmente la polemica infuria. Durissimo il giudizio di Learco Guerra, commissario tecnico delle squadre nazionali, riportato sulla stampa belga e francese il 3 luglio: *“Bizzi non è più una persona seria ... non troverà più ingaggi né in Italia né all'estero ... Giardini è una persona buona ma né Bizzi né Bertocchi avrebbero abbandonato se fossi stato io il loro Direttore”*.

Parole di fuoco quelle di Guerra a cui però non seguiranno i fatti tanto che il 15 luglio Bizzi vince a Bologna la corsa organizzata dall’U.V.I. e valida come selezione per i mondiali in programma a Reims (Francia), a cui però non parteciperà.

Bizzi, come Bertocchi, non verrà sanzionato dall'U.V.I. e continuerà ad essere un ciclista professionista, togliendosi ancora qualche bella soddisfazione e concludendo la carriera nel 1951 proprio nella "Learco Guerra" la squadra creata dal direttore sportivo mantovano divenuto anche costruttore di biciclette.

# LA BEFFA DI GUIDO CARLESI A CHARLY

## GAUL

Guido Carlesi è stato uno dei migliori ciclisti italiani in attività fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 del secolo scorso. Non a caso lo chiamavano "Coppino", per una certa somiglianza fisica ma anche perché andava forte!

Carlesi di Tour ne ha corsi quattro: quello del 1961 quando ancora si correva con squadre nazionali, quelli del 1962 con la "Philco", del 1963 con la IBAC - Molteni e del 1966 con la Filotex.

Carlesi, come si è detto, era un vincente ma il Tour del 1961 è stato indubbiamente il suo capolavoro.

La squadra selezionata per partecipare al Tour 1961 non è particolarmente forte o almeno così ritengono gli esigenti commentatori di quegli anni. I più quotati sono Battistini (secondo nel 1960 dietro Nencini e vincitore di due tappe), Favero (secondo al Tour del 1958), Massignan (nel 1960 vincitore della classifica degli scalatori) e Carlesi (già vincitore di tappe al Giro, alla Vuelta e al Romandia).

Senza farla troppo lunga basti dire che il Tour è dominato da Jacques Anquetil, indimenticabile campione francese, uno dei corridori più forti di sempre, che prende la “giacca” nella seconda semitappa del primo giorno, una cronometro individuale di 20 km, e non la lascia più. Guido Carlesi vince la 11<sup>a</sup> tappa, la Torino – Antibes, battendo in volata Anquetil e un gruppo forte di 29 unità, e si ripete alla 15<sup>a</sup>, la Perpignan – Tolosa, vincendo la volata del gruppo compatto. A Superbagnères, arrivo in salita della 16<sup>a</sup> tappa, vince Massignan e Carlesi è secondo a 8” con Anquetil quarto a 16”. A quel punto Carlesi è secondo in classifica generale a 5’ e 29” dal fuoriclasse francese; terzo lo spagnolo Manzaneque e quarto il lussemburghese Charly Gaul, vincitore del Tour del 1958 e dei Giri del 1956 e del 1959. Il 14 luglio, festa nazionale francese, è prevista la 19<sup>a</sup> tappa, una cronometro lunghissima: 74 km. Vince Anquetil davanti a Gaul (a 2’ e 59”) e a Carlesi (a 3’ e 37”). Nella generale Gaul è secondo con un distacco di 10’ e 2” da Anquetil. Carlesi è terzo a 10’ e 6”. E’ questa la “generale” alla partenza della 21<sup>a</sup> e ultima tappa, la Tours – Parigi. In quegli anni l’ultima tappa non era una “passerella” in cui si festeggiava il vincitore del Tour e si attendeva la volata finale. C’era un precedente famoso: nel 1947, Jean Robic, con un abile colpo di mano, aveva letteralmente sfilato la maglia gialla all’italiano Pietro Brambilla. Nel 1961 accade qualcosa di simile anche se il “colpo di mano” varrà per il secondo e quarto posto e non per il primato.

Andiamo per ordine. In quell'ultima tappa l'arrivo è previsto al velodromo del Parco dei Principi e come sempre i tempi validi per la classifica generale vengono presi all'ingresso in pista e non al momento dell'arrivo. Come abbiamo visto solo quattro secondi dividono Gaul da Carlesi, ma c'è anche Massignan che, sesto in classifica generale, vuole rientrare nei primi quattro. A 40 km dall'arrivo scatta il regionale francese Quebeille a cui si accodano il belga Pauwels, il francese Cazala, Anquetil, Massignan e altri due belgi. Massignan pigia sui pedali fino all'ingresso del velodromo dove Cazala beffa il dominatore Anquetil. Il gruppo è staccato, Massignan, che ha già vinto la classifica dei GPM, è quarto nella generale.

Ma le sorprese non sono finite. Seguiamo la cronaca dell'inviato de "La Stampa": *"Un minuto e 38" dopo i fuggitivi si è presentato all'ingresso del velodromo Carlesi. Guido aveva tentato il tutto per tutto all'ultimo chilometro (dopo un Tour che ne comprendeva 4350) scattando disperatamente con alla ruota il fedelissimo Falaschi. Gaul aveva tentato di riprenderlo, per 200-300 metri è rimasto sulla scia dei due italiani nonostante che Falaschi cercasse di fare il velo fra Carlesi e il suo inseguitore. Poi Charly ha perso leggermente terreno e Graf e Enzer, nel tentativo di rilanciarlo con una spinta si sono urtati cadendo e rischiando di far cadere anche lui. E' stato un attimo ma Carlesi era ormai lontano di quel tanto sufficiente a garantirgli quei 6" necessari per scavalcare Gaul e ritornare al secondo posto".*

# I CINQUE TOUR DEL SUPER GREGARIO

## ROBERTO FALASCHI

Roberto Falaschi non è stato un grande campione ma un corridore forte e molto quotato. Professionista dal 1954 al 1963, è stato uno dei più forti e apprezzati gregari di quegli anni. Non ha vinto molto poiché il suo compito era quello di assistere i capitani – che si chiamavano Baldini, Pambianco, Poblet, Daems, Bitossi, Dancelli e naturalmente il compaesano Carlesi - e questo lasciava poco spazio alle ambizioni personali. Falaschi ha partecipato a cinque Tour consecutivi, dal 1959 al 1963. Nel '59, '60 e '61 selezionato nella rappresentativa nazionale (e questo la dice lunga sulle sue qualità e sulla considerazione di cui godeva il corridore vicarellese), nel '62 nella "Philco" e nel '63 nella IBAC – Molteni come fidato scudiero di Guido Carlesi. I suoi risultati migliori sono stati il 3° posto nella Tolosa – Millau, 13^ tappa del Tour 1960, conclusasi con una volata di un gruppetto di cinque fuggitivi vinta dal belga Proost, e il 4° posto nella Roubaix-Rouen, quarta tappa del Tour 1959, vinta dall'italiano Bruni.

# LE FUGHE E LA “DORMITA” DI ROBERTO BALLINI

Roberto Ballini, nato a Camaiore dove i suoi genitori erano sfollati per sfuggire ai bombardamenti che martoriavano Livorno, è stato professionista dal 1966 al 1972. Dominatore delle corse dilettantistiche non ha mantenuto le promesse ma è comunque stato un professionista che magari involontariamente ha lasciato il segno. Delle sue due vittorie una è quella della tappa Parma – Savona, il primo luglio 1969. A Savona Merckx, maglia rosa, verrà trovato positivo all'antidoping ed escluso dal Giro.

Ballini partecipa ad un solo Tour de France, quello del 1971. Fa parte della “Ferretti” di Alfredo Martini. Il suo capitano è Gosta Patterson che però non finirà la corsa.

Ballini arriva 92esimo, cioè terzultimo ma non manca di farsi notare. Il 16 luglio, 18<sup>a</sup> tappa, Bordeaux – Poitiers: al km 83 il livornese parte all'attacco solitario. La fuga prende spessore: al km 130 Ballini ha 8' e 35" sul gruppo che però contrattacca e lo raggiunge al km 174. A Ballini viene assegnato il premio per il più combattivo della tappa.

Ma del Tour di Ballini ci resta anche una foto, reperita in rete. Lo si vede, con occhiali da sole accanto ad un paracarro ... che dorme. Sembra a causa del gran caldo. Sul paracarro è scritto il nome della località di Malecherbes, attraversata dalla 7^ tappa del Tour 1971 la Rungis – Nevers. Non sappiamo se il corridore immortalato sia proprio Ballini. Sappiamo però che in quella tappa Ballini si inserisce anche in un tentativo di fuga a 12 km dal traguardo.

Insomma se aveva dormito, aveva recuperato bene!

# MAURO SIMONETTI, AL TOUR LA SUA VITTORIA PIU' PRESTIGIOSA

Siamo sempre nel 1971 e anche Simonetti, come Ballini, fa parte della "Ferretti". Medaglia di bronzo nella gara a cronometro a squadre alle Olimpiadi di Città del Massico (1968) è professionista dal 1970 al 1979. La sua vittoria più prestigiosa è forse la tappa del Tour ma vince anche un GP di Camaiore, una Coppa Agostoni e una Coppa Sabatini e ottiene anche piazzamenti in altre classiche come il secondo posto (dietro Zilioli) al Giro del Piemonte, al Giro di Romagna, alla Tre Vali Varesine e alla Milano-Vignola. Con la maglia della nazionale partecipa a due mondiali: 1970 e 1975. Nel 1971 partecipa al Tour con la Ferretti di Alfredo Martini. Squadra forte con ambizioni di classifica per lo svedese Gosta Petterson, vincitore del Giro di quell'anno. Simonetti vince la seconda frazione della 6^ tappa, la Amiens – La Tourquet di 137 km. Ecco come la racconta nel 2021 a Marco Pastonesi, per anni firma della "La Gazzetta dello Sport": *"Seconda semitappa. Fuga. Via in sette o otto, dentro io e Wilmo Francioni, compagni di squadra. Stiamo bene. Andiamo all'arrivo anche se il gruppo ci bracca. Ci accordiamo. Ci provo io, a un paio di chilometri dall'arrivo. Se vengono a prendermi, ci prova lui, in volata. Perché io più passista e lui più veloce. E perché bisogna darsi da fare, il gruppo è ormai lì vicino, quasi se ne avverte il fiatone, quasi veniamo risucchiati dall'effetto*

*aspirapolvere. A due chilometri dall'arrivo scatto, allungo, guadagno. Gli altri si guardano, si studiano, aspettano. Quando reagiscono, è tardi. Vinco.*

*Francioni si rivela il più veloce, giunge a qualche secondo, secondo, il gruppo sopraggiunge poco dopo. Festeggiamo. La seconda delle tre vittorie italiane di quel Tour, la prima e unica della nostra squadra, la Ferretti. In ammiraglia Alfredo Martini direttore sportivo e Franco Vita meccanico. Martini, prodigo di consigli e incoraggiamenti, e Vita, bici a tracolla, come un gatto sul tetto della macchina. Festeggiamo con la giusta serenità, anche perché il giorno dopo finalmente si riposa, il primo dei due giorni in cui si tira il fiato”.*

*“Il giovanotto - commenta Gino Sala su “L'unità” del 7 luglio – ha mezzi notevoli da esprimere ... aggiudicandosi una tappa del Tour alla maniera dei forti ... Simonetti ha messo in evidenza i suoi mezzi”.*

Effettivamente Simonetti in quel Tour va forte: sarà 19esimo nella “generale” finale, primo della “Ferretti” che aveva perso Gosta Petterson alla 14<sup>a</sup> tappa (era quinto nella generale) quella in cui Ocana in maglia gialla cade travolto da Zoetemelk e deve ritirarsi lasciando campo libero a Merckx.

Simonetti ritorna al Tour nel 1975 con la Filotex di Waldemaro Bartolozzi e con il giovane Francesco Moser, il danese Ole Ritter e lo Svizzero Joseph Fuchs ma ci sono anche Fontanelli e Poggiali. Miglior piazzamento: il nono posto nella volata di gruppo che conclude la 20<sup>a</sup> tappa.

# L'UNICA VITTORIA DI PAOLO BETTINI

Paolo Bettini, professionista dal 1997 al 2008, nei primi anni 2000 è stato uno dei corridori più forti nella gare di un giorno: un'Olimpiade, due mondiali, cinque classiche monumento, tre volte vincitore della Coppa del Mondo, campione italiano e vincitore di tappa al Giro, al Tour e alla Vuelta, dieci volte nazionale ai mondiali oltre ad innumerevoli vittorie in corse "minori".

Al Tour "il grillo" de La California (vicino a Cecina) ha raccolto forse meno di quanto avrebbe potuto. Solo una vittoria nella Agen - Dax del 9 luglio 2000. Bettini non è ancora il campione che i tifosi italiani conosceranno bene qualche anno dopo. E' ancora un gregario del grande amico Michele Bartoli. *"Bettini, un gregario di lusso firma la prima tappa azzurra"* titola "La Stampa" del 10 luglio. Bettini aveva vinto uno sprint del gruppetto che aveva anticipato le squadre dei velocisti in una tappa completamente piatta. *"Paolo Bettini ha vinto come vincono i campioni"* scrive l'inviato del giornale torinese, Giovanni Cerruti. In realtà Bettini in primavera aveva vinto la "Liegi" e si stava ormai dimostrando quello che era. Un campione.

Al Tour Bettini tornerà nel 2001, 2003 e 2004 ottenendo veramente poco: miglior piazzamento il secondo posto alle 9<sup>a</sup> tappa del Tour 2003.

# **DIEGO ULISSI SI DEVE ACCONTENTARE DI UN SECONDO POSTO**

Diego Ulissi, livornese di Donoratico, ha avuto una carriera giovanile brillantissima conquistando per due anni di seguito il mondiale juniores su strada. Passato professionista nel 2010 ha vinto molto (otto tappe al Giro, una Milano – Torino, un Giro del Lussemburgo, due volte il Giro di Slovenia, un GP di Montreal ...) ma forse meno di quanto ci si sarebbe aspettato.

Ulissi ha partecipato al Tour del 2017. E' quello in cui Aru conquista la maglia gialla nella tappa della Planche des belles filles. La grande occasione Diego se la costruisce nella 15esima tappa la Laissac Severac L'Eglise – Le Puy en Velay, di 189 km.

Diego si inserisce nella fuga buona di 28 corridori che prende un bel vantaggio. Come spesso capita nei grandi Giri si corrono due corse parallele: davanti quella dei fuggitivi per la vittoria di tappa, dietro quella degli uomini di classifica per la gialla. Infatti a 40 km dall'arrivo Froome, leader della corsa, fora e deve inseguire per rientrare nel gruppo dei migliori.

Mentre dietro infuria la battaglia, davanti a 28 km dall'arrivo scatta l'olandese Mollema inseguito vanamente da Ulissi, Barguil, Roglic e Gallopin. Mollema resiste e vince. Ulissi batte il gruppetto dei primi inseguitori e arriva secondo.

Intanto Froome, aiutato da Landa, recupera, resiste agli attacchi di Uran e Bardet e mantiene la gialla con 18" di vantaggio su Fabio Aru che il giorno prima aveva incredibilmente perso la "gialla" per una clamorosa "distrazione"..

A Parigi vincerà il suo quarto e ultimo Tour de France.

Maurizio Zicanu

# GALLERIA FOTOGRAFICA



**Rodolfo Muller**

(Gallica BNF)

US Vicarello 1919

[www.usv1919.it](http://www.usv1919.it)

luglio 2023

Ottavio

Pratesi

(Archivio  
fotografico  
Biblioteca  
Labronica)



US Vicarello 1919

[www.usv1919.it](http://www.usv1919.it)

luglio 2023

Rinaldo  
Spinelli



US Vicarello 1919

[www.usv1919.it](http://www.usv1919.it)

luglio 2023



**Olimpio Bizzi con Learco Guerra e Aldo Bini, 1946**



**Guido Carlesi con Ernesto  
Colnago**

US Vicarello 1919

[www.usv1919.it](http://www.usv1919.it)

luglio 2023



## Tour de France Panbianco Binda e Falaschi

La squadra  
Ferretti al Tour  
1971



### FERRETTI

Il lot bleu foncé, blanc et bleu ciel  
DIRECTEUR SPORTIF : ALFREDO MARTINI  
Gérant : Franco Spadoni

21. ANNI Mario (I)  
22. BALLINI Roberto (I)  
23. CAMPAGNARI Pietro (I)  
24. FARISATO Lino (I)  
25. FRANCONI Wilmo (I)

26. PETERSSON Gosta (Suède)  
27. PETERSSON Thomas (Suède)  
28. QUINTARELLI Sandro (I)  
29. SIMONETTI Mauro (I)  
30. VAN VLIERBERGHE A. (B)

US Vicarello 1919  
luglio 2023

Paolo Bettini  
vince al Tour



US Vicarello 1919

[www.usv1919.it](http://www.usv1919.it)

luglio 2023

... e per concludere la famosa dormita attribuita a Ballini al Tour 1971



Le foto, quando non diversamente indicato, sono state tratte dalla rete. Eventuali titolari di diritti lo segnalino: se lo desiderano inseriremo il loro nome oppure provvederemo a rimuoverle.

## Per saperne di più

### **Rodolfo Muller:**

<https://www.usv1919.it/RODOLFO-MULLER-livornese-emigrato-a-Parigi-unico-italiano-a-partecipare-al-primo-Tour-de-France-1.htm>

### **Ottavio Pratesi:**

<https://www.usv1919.it/file/tour1912pratesinondevevincere3-1.pdf>

### **Roberto Falaschi**

<https://www.usv1919.it/file/falaschiroberto.pdf>

<https://www.usv1919.it/file/falaschigiroappennino1961-1.pdf>

### **Olimpio Bizzi**

<https://www.usv1919.it/file/>

<olimpiobizziilmorinodilivornocompletopalmaresrevsettembre2016-1.pdf>

<https://www.usv1919.it/Parigi-Roubaix-1947-OLIMPIO-BIZZI-E-LA-BEFFA-DI-LESQUIN.htm>